

I SINDACATI

Pallanch: «Aprire tavolo di confronto». Moser: «No alle rette uguali per tutti»

«Le Rsa restino in mano pubblica»

«Abbiamo già sventato nel 2003 l'ipotesi di privatizzare la gestione di Rsa e Apsp. Efficientare spesso fa rima con tagli e spending review. Inoltre in questi anni abbiamo assistito alla continua esternalizzazione dei servizi, con dubbia economicità di queste operazioni. Ora, dopo tanti anni dove si è sbagliato, si investano finalmente risorse per affrontare un futuro sempre più complicato con una popolazione la cui media d'età è sempre più elevata con bisogni di assistenza più elevati». A dirlo Giuseppe Pallanch, segretario della Cisl Fp. «La regia deve restare pubblica e bisogna affrontare i tanti problemi invece di pensare a modelli anacronistici che andrebbero a indebolire l'intero sistema», aggiunge snocciolando i problemi delle Apsp come la cronica carenza di personale sanitario e di assistenza e in generale anche di supporto, l'età media degli operatori sempre più elevata, i posti letto che scarseggiano per rispondere ai fabbisogni, bisogni sempre più complessi per l'invecchiamento della popolazione.

«Basta con la musica di fare di più con meno», commenta Giuseppe Pallanch, segretario della Cisl Fp. «Il pubblico non può abdicare al proprio ruolo perché non trova le risposte e non vuole stanziare le risorse per investire in questo compar-

to sempre più strategico».

Per il sindacato la sanità e l'assistenza sono in fortissima sofferenza per «l'incapacità della Provincia di ascoltare e di dare risposte. Chiediamo di aprire un tavolo di confronto e di analisi a tutto tondo con i rappresentanti dei lavoratori», evidenzia Pallanch. «È tempo di aprire una nuova stagione, si aprano gli Stati generali della sanità e assistenza».

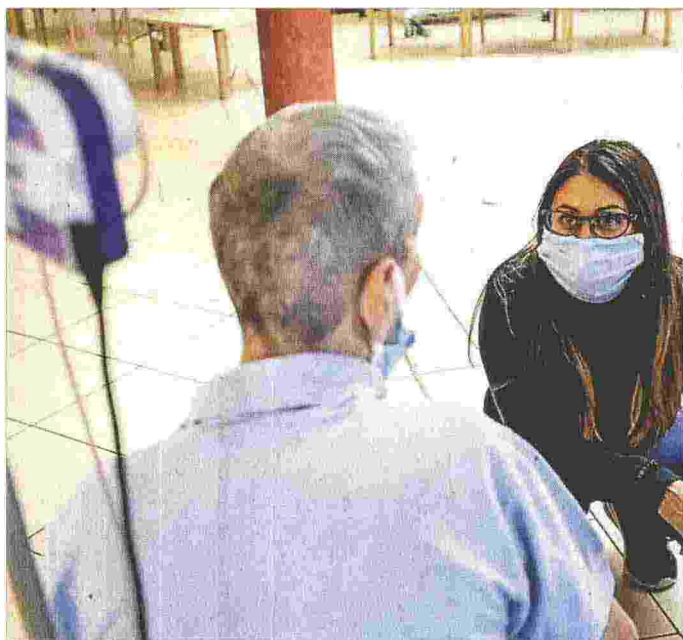
Pallanch chiede infine non solo finanziamenti e investimenti ma è urgente anche rivedere l'organizzazione.

Chiede un approccio di più ampio respiro anche Roberto Moser, vice segretario Fenalt e da decenni sindacalista all'interno delle case di riposo trentine. Secondo Fenalt l'incremento delle rette è una decisione conseguente alla logica emergenziale con cui da tempo si affronta il tema delle Rsa, «un mondo che oggi reclama un profondo cambiamento gestionale e di visione».

In primis quello che Moser lamenta è il mancato coinvolgimento nel del sindacato, cioè mondo dei lavoratori, anello fondamentale della catena dell'assistenza. «A forza di non ascoltare il sindacato continuerà a succedere quello che è successo nel mese di dicembre: una ventina di Oss, iscritti alla Fenalt, sono passati dal mondo delle case di riposo all'Apsp di

Trento. Se va avanti così, non ci resterà che mettere tutto in mano ai privati. E questo che vogliamo? Perché invece non proviamo a metterci dalla parte degli ospiti? A fronte di un aumento dei costi non sarebbe lecito chiedere maggiori servizi, più personale in assistenza?»

Da anni Fenalt sostiene la necessità di calibrare le rette sulla base delle disponibilità finanziarie dei pazienti: «Perché non si è mai considerato di valutare la retta in base alle entrate degli ospiti per non mettere in difficoltà chi ha pensioni troppo basse, che è spesso anche chi ha più bisogno di assistenza?» Ma il vero dilemma è quello finanziario: «Le Rsa del Trentino – argomenta Moser – hanno dovuto affrontare la crisi economica legata alla diminuzione degli ospiti provocata dalla pandemia. Ma il pubblico è corso prontamente in soccorso, pagando i posti letto liberi come fossero occupati. Dunque, considerati anche i vantaggi che le case di riposo hanno nel campo delle utenze (il 70% del consumo di energia è gratis), da dove derivano gli attuali ammanchi di bilancio? Forse da una gestione non ottimale? Da scarse sinergie? Perché certe Rsa, magari più virtuose, sono in attivo ed altre in passivo? Non sarebbe il caso di adottare una regia unica che si ispiri alle gestioni migliori?».



Entro fine anno ogni Rsa stabilirà l'entità degli aumenti